

Ilaria Bonacossa. *Scalone Villa Croce* 2013

Cariatide s. f. [dal lat. *Caryatis* – " idis, gr. *Καρυάτις-ιδος* «donna di Carie»]. – Figura femminile scolpita, usata in luogo di colonna o pilastro a sostegno di sovrastanti membrature architettoniche; il nome deriva dalle donne di Carie, antica città greca della Laconia, fatte schiave dagli Ateniesi e raffigurate dagli scultori greci in funzione di colonne (www.treccani.it).

Lo scalone di Villa Croce prende vita con 5000 fogli appesi singolarmente a ricostruire un fregio tridimensionale; una teoria di cariatidi contemporanee, donne nude di diverse età, la cui immagine, fotografata, disegnata o trovata dall'artista Marta Dell'Angelo, è stata montata in una successione quasi cinematografica. I corpi composti dalla sovrapposizione di decine di frammenti di fogli A4, (il formato burocratico della nostra vita quotidiana: bollette, certificati, documenti), che stampati e fotocopiati, creano una pelle squamosa in perenne movimento.

Un filtro che reagisce agli spostamenti d'aria creati dal passaggio del pubblico per le scale, svolazzando in onde di movimento che negano la bidimensionalità del foglio e della parete. Le immagini in bianco e nero, con improvvisi dettagli di colore, si sgretolano in astratte campiture tonali quando visti da vicino, mettendo in moto una forma di cubismo al contrario, che, citando formalmente le fotografie di E. J. Muybridge (1830-1904) *Woman Walking Downstairs*, strizza l'occhio a un capolavoro della storia dell'arte contemporanea come il *Nudo che scende le scale n. 2* di Marcel Duchamp (1887-1968), per raccontare la frammentata percezione del nostro corpo teorizzata da Jaques Lacan (1901-81).

Queste *Cariatidi* si ribellano virtualmente al peso dell'elemento architettonico marmoreo, che segna la quota del primo piano, non sono colonne umane, prigioniere del peso dell'architettura, ma figure libere che balzano, danzano, si tuffano, fanno la verticale, la spaccata, le capriole, si inginocchiano, si girano, si alzano in punta di piedi, sfuggendo alla rigida geometria dello spazio.

Questi corpi sembrano partecipare a un rito pagano, un baccanale contemporaneo in cui il corpo femminile nudo è rivendicazione di libertà e di azione, una forma visiva di *écriture féminine*.

Ilaria Bonacossa. *Scalone Villa Croce* 2013

Caryatid: n - From Latin *Caryāides*, from Greek *Karyatide*, priestesses of Artemis at Kurai (Caryae), village in Laconia. Sculpted female figure used in place of a column or a pillar to support an entablature. The name comes from the women of Karyai, an ancient Greek town of Laconia, made slaves by the Athenians and depicted by the Greek sculptors as a function of columns (www.treccani.it). The staircase of Villa Croce comes to life thanks to 5000 paper sheets hung individually to reconstruct a three-dimensional frieze, a series of contemporary 'caryatids', naked women of different ages, whose images have been photographed, drawn or found by the artist Marta Dell'Angelo, who then assembled them in an almost cinematic sequence. The bodies are composed by dozens of superimposed, printed and photocopied, sheets of A4 paper (the bureaucratic format from our daily lives: bills, certificates, documents), which create a scaly skin in perpetual motion. A filter that reacts to the movement of air caused by the passage of the public on the stairs, fluttering in a waves-like motion which denies the two-dimensional surface of the paper sheets and the wall. The images, black and white with sudden colour details, crumble into abstract tonal backgrounds when viewed up close, creating a form of reverse cubism which, by formally alluding to E. J. Muybridge's (1830-1904) photographs of a *Woman Walking Downstairs*, winks at a masterpiece of contemporary art history as the *Nude Descending a Staircase n. 2* by Marcel Duchamp (1887-1968), to tell about the fragmented perception of our body theorized by Jacques Lacan (1901-81). These caryatids virtually rebel against the burden of the architectural marble which marks the height of the first floor; they are not human columns, prisoners of architecture's weight, but free figures that leap, dance, dive, do headstands, splits, somersaults, kneel down, turn around and stand on tiptoes, escaping from the rigidity of geometry. These bodies seem to participate in a pagan ritual, a contemporary bacchanal in which the nude female body demands for freedom and action, a visual form of *écriture féminine*.